

Scuola e nuove tecnologie: dall'aggiornamento tecnologico all'information literacy

Gino Roncaglia (Università della Tuscia)

To be published in *Italianieuropei*, n. 4 or n. 5, 2008. Preprint, this version as of Sept. 4, 2008.

Abstract: *Nell'uso delle nuove tecnologie in ambito scolastico, occorre passare da una prospettiva di puro aggiornamento tecnologico alla promozione della capacità di reperire, valutare e gestire risorse informative, in un contesto orientato al lavoro collaborativo e aperto alle prospettive del 'lifelong learning'.*

Che la scuola italiana sia in forte ritardo – sia dal punto di vista organizzativo e strutturale, sia da quello delle competenze – nell'uso delle tecnologie didattiche più avanzate e in particolare degli strumenti di e-learning, è ormai quasi un luogo comune, anche se purtroppo un luogo comune tutt'altro che infondato. Molto meno chiaro è cosa possa e debba essere fatto, concretamente, per colmare questo ritardo.

E' difficile negare che, nonostante le ottime intenzioni, i risultati delle iniziative fin qui intraprese siano stati nei migliori dei casi solo parziali e locali. Abbiamo certo alcune situazioni di eccellenza, alcune esperienze felici e avanzate, che restano però isolate e non riescono a contagiare il sistema scuola nel suo complesso. E, più in generale, non sembra esservi ancora traccia di quel miglioramento sensibile e generalizzato dell'efficacia della didattica che i paladini della 'nuova didattica' multimediale avevano orgogliosamente promesso.

Qualcosa, dunque non ha funzionato, o non ha *ancora* funzionato. Nelle pagine che seguono, cercherò di argomentare una tesi specifica al riguardo: credo infatti che uno dei problemi principali – e dei limiti maggiori – del lavoro fatto finora per incentivare l'uso delle nuove tecnologie didattiche in ambito scolastico sia rappresentato dall'aver posto l'accento sull'aggiornamento tecnologico più che su quella che in ambito anglosassone è chiamata *information literacy*: la capacità utilizzare le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione per reperire, valutare, organizzare, utilizzare, diffondere informazione in maniera critica e consapevole.

Abbiamo così, in maniera spesso disorganica e comunque ancora assai limitata rispetto alle effettive necessità, promosso la diffusione dei computer e dei collegamenti a Internet nelle scuole. E abbiamo cercato – anche qui, con risultati comunque limitati – di offrire a docenti (di norma attraverso corsi di formazione all'uso di singoli strumenti e programmi) e studenti (di norma attraverso corsi ECDL) le competenze necessarie a usare queste tecnologie. Ma non siamo stati capaci – se non in casi troppo sporadici – di offrire ai docenti le competenze necessarie per utilizzare efficacemente le nuove tecnologie *nell'ambito della loro attività didattica*, per migliorarne l'efficacia, l'interesse, la qualità. E non siamo riusciti, se non in rari casi, a migliorare qualitativamente la capacità degli studenti di raccogliere, valutare e utilizzare informazione per loro rilevante.

Abbiamo insomma sottolineato a parole l'importanza delle nuove tecnologie, abbiamo cercato di fornire, in maniera non sempre ottimale, alcune competenze pratiche minimali, ma non siamo riusciti a contestualizzarle e finalizzarle efficacemente.

L'accentuazione dell'aspetto strettamente tecnologico, a scapito di quello legato alla gestione dell'informazione, presenta un problema ulteriore che ha contribuito a vanificare rapidamente molti degli sforzi fatti: la velocissima obsolescenza sia dell'hardware sia del software. Un corso centrato sull'uso di un programma (ad esempio, un corso relativo all'uso di specifici strumenti di videoscrittura, o per la realizzazione di presentazioni video) fornisce informazioni che invecchiano con estrema rapidità, molto spesso prima che il docente – al quale è stato spiegato come funziona un programma, ma non quale funzione e quale utilità esso possa avere nella sua attività di insegnamento – riesca a metterle in pratica in maniera efficace. Ed è questo, purtroppo, un grave limite della formazione 'orientata all'ECDL', che viene spesso preferita ad altre tipologie di attività formative perché percepita – a torto – come più 'professionalizzante'.

Spostare l'accento sull'information literacy permetterebbe invece di concentrare gli sforzi formativi sull'acquisizione di competenze a minor rischio di obsolescenza (in primo luogo, la capacità di reperire e validare fonti informative), e di contestualizzare correttamente l'uso degli strumenti tecnologici: è del resto molto più facile 'cavalcare' le continue innovazioni nelle ICT e nel loro uso didattico se se ne comprendono le ragioni e la direzione, che è appunto quella del miglioramento nelle capacità di reperire, selezionare, gestire efficacemente grandi quantità di informazione.

Qualche esempio concreto potrà aiutare a capire quali siano le competenze sulle quali è utile porre l'accento. Fra le tipologie di software più frequentemente utilizzate in ambito scolastico sono le presentazioni video, spesso realizzate attraverso il programma Microsoft PowerPoint, e i corsi offerti nelle nostre scuole per insegnare ai docenti come utilizzare PowerPoint sono stati negli ultimi anni innumerevoli. Ma quanti di questi corsi hanno spiegato ai docenti, al di là dell'uso pratico delle principali funzionalità del programma, come organizzare le informazioni per rendere efficace la presentazione, come reperire e selezionare i materiali multimediali (immagini, suoni filmati...) più adatti ad accompagnare il testo delle slide, come facilitare il riuso e la distribuzione dei materiali prodotti? In quanti casi, insomma, l'uso dello strumento tecnologico è stato correttamente contestualizzato e finalizzato?

Analogamente, quanti corsi di formazione sull'uso di Internet introducono tematiche – di centrale importanza per il reperimento, la corretta valutazione e il riuso dell'informazione disponibile in rete – quali il concetto di metainformazione, l'uso dei repository, o la gestione dei diritti su contenuti digitali?

È bene sottolineare che il problema non è quello di rinunciare ad approfondire l'uso dei singoli strumenti tecnologici o a seguirne il continuo aggiornamento, ma piuttosto di contestualizzare e finalizzare tali attività, che hanno senso (e funzionano) solo quando il docente o lo studente sono effettivamente messi in grado di utilizzare le competenze acquisite, e di farlo in situazioni formative concrete e per loro rilevanti. In realtà, accentuare il rilievo dell'information literacy nella formazione e nella didattica porta semmai a migliorare lo stesso aggiornamento delle conoscenze fornite, dato che è la rete nel suo complesso a muoversi verso una maggiore consapevolezza dell'importanza degli strumenti – tecnologici e concettuali – legati alla gestione semantica dell'informazione: non a caso, le più recenti innovazioni nel mondo del web (dalla complessa – e a volte confusa – galassia di siti e applicazioni che caratterizzano il cosiddetto 'web 2.0' al progetto del 'semantic web') vanno proprio in questa direzione.

In quest'ambito, la riqualificazione, l'allargamento e il migliore utilizzo delle figure professionali già presenti nel mondo della scuola nel campo della mediazione informativa (a cominciare dai bibliotecari scolastici) rappresenta una priorità, e potrebbe garantire il necessario coordinamento e un'efficacia assai maggiore per le iniziative di formazione legate all'information literacy e all'uso in ambito didattico delle nuove tecnologie dell'informazione.

Ma l'attenzione verso l'information literacy porta anche altre conseguenze: innanzitutto, aiuta a comprendere che la didattica multimediale e l'uso di strumenti di e-learning sono attività intrinsecamente sociali e collaborative, e funzionano solo se il loro carattere sociale e collaborativo è riconosciuto e supportato. Come avviene nel caso della formazione in presenza tradizionale, anche la didattica multimediale e la formazione a distanza richiedono la costruzione di comunità di apprendimento che dispongano di strumenti e canali per una comunicazione ricca e articolata. Posso citare a questo riguardo l'esperienza del master in e-learning che dirigo presso l'università della Tuscia (<http://masterel.unitus.it>): un master che è seguito da moltissimi docenti scolastici, e al cui interno gli strumenti più efficaci – e quelli che abbiamo quindi cercato di sviluppare maggiormente – si sono rivelati proprio quelli legati alla gestione del lavoro collaborativo e dell'interazione comunicativa e 'sociale' della comunità di apprendimento.

A queste considerazioni si lega anche una riflessione sulla natura dei contenuti da utilizzare nell'e-learning. Per troppo tempo, in parte in nome della riusabilità, l'attenzione è stata posta sulla realizzazione di contenuti di apprendimento totalmente 'chiusi'. Ma contenuti di apprendimento totalmente chiusi raramente funzionano, e – paradossalmente – la loro chiusura si rivela spesso un ostacolo alla loro stessa riusabilità: i contenuti di apprendimento devono essere organizzati in maniera da riconoscere e sfruttare il carattere sociale delle attività formative, e in questo contesto devono poter essere adattati e modificati, aggiornati, commentati, valutati. Anche in questo caso, del resto, il mondo dell'e-learning si muove nella direzione verso cui sembra muoversi la rete nel suo complesso, con l'accentuazione dell'importanza degli strumenti di social network e di gestione collaborativa dell'informazione. E questa direzione è suggerita anche dalla progressiva crescita di attenzione verso la realizzazione di contenuti (e di percorsi) formativi aperti e liberamente riutilizzabili, sulla spinta del movimento per l'accesso aperto e delle numerose iniziative avviate nel campo del cosiddetto 'Open Courseware'. L'esempio più noto – interessante anche per i collegamenti che rende possibili fra i contenuti propri della formazione universitaria e il mondo della scuola, sia nella formazione e aggiornamento dei docenti sia negli ultimi anni dell'istruzione superiore – è a questo riguardo sicuramente offerto dal progetto OpenCourseWare del MIT (<http://ocw.mit.edu>).

Nel riconoscimento di queste caratteristiche e di queste esigenze della formazione assistita dall'uso di nuove tecnologie, nonostante poche e lodevoli eccezioni, il mondo della scuola sembra essere ancora molto indietro. Si obietterà che in ambito scolastico, in cui l'accento è naturalmente posto sulla formazione in presenza, gli strumenti legati alla formazione a distanza sono relativamente meno importanti. Ma la realtà è ben diversa, tanto da suggerire l'esigenza di un ripensamento degli stessi concetti tradizionali di formazione 'in presenza' e 'a distanza'. Innanzitutto, la formazione scolastica è *sempre stata* quella che in termini di oggi definiremmo una formazione 'blended': alle lezioni in presenza si sono infatti sempre affiancati i libri, lo studio individuale, i 'compiti a casa'. E d'altro canto la disponibilità e l'uso di strumenti sempre migliori per la gestione dell'interazione comunicativa – a cominciare da quelli di telepresenza, come le aule virtuali con supporto audio e video – portano progressivamente a ridurre la 'distanza' fra docente e discente e fra i discenti anche nel caso della formazione in rete. L'uso di strumenti di rete si rivela dunque tutt'altro che superfluo – anzi, spesso prezioso – anche nel caso della formazione scolastica. Sia perché può utilmente supportare e integrare la didattica tradizionale, sia perché può aiutare in molte situazioni critiche – dalla gestione del recupero a quella della dispersione scolastica – attraverso canali più vicini all'universo cognitivo ed esperienziale dei giovani, e dunque più efficaci sia a livello motivazionale sia nella capacità di produrre risultati.

Va poi considerato – e si tratta di un aspetto di enorme importanza – che solo l'uso di questi strumenti può permettere al sistema paese di utilizzare le risorse offerte dal mondo della formazione scolastica e universitaria anche per affrontare quella che si presenta come una delle sfide principali della società

contemporanea: rispondere efficacemente all'enorme richiesta di formazione che arriva – e che *deve* arrivare – anche da chi dal sistema scolastico è già uscito. Il cosiddetto 'lifelong learning' non è un lusso, ma una necessità vitale per garantire il funzionamento e la competitività del sistema paese. La sfida che ci troviamo ad affrontare è dunque quella di garantire non solo ai giovani in età scolare, ma a tutta la popolazione canali di formazione efficaci, validati, flessibili. Scuole e università (così come altre strutture legate al mondo della gestione dell'informazione, a cominciare dal sistema bibliotecario, dal sistema radiotelevisivo, dal mercato editoriale...) devono diventare protagonisti e punti di snodo di un enorme sforzo di allargamento e miglioramento qualitativo dell'offerta formativa, su tutto l'arco della vita attiva del cittadino.

Uno sforzo che richiederà non solo un allargamento dei canali e dell'offerta di formazione 'formale', ma anche una attenzione molto maggiore alle potenzialità della cosiddetta formazione non formale e informale. Occorrerà dunque abituarsi a realizzare e valutare anche strumenti di formazione informale (e la capacità di sfruttare le potenzialità offerte in quest'ambito dalla rete può rivelarsi decisiva), tenendo presente che la formazione che risulta 'informale' dal punto di vista dell'utente può tuttavia essere accuratamente e rigorosamente progettata da chi la eroga. E occorrerà prevedere meccanismi (ad esempio attraverso sistemi per il riconoscimento e l'accumulo di 'crediti formativi', anche nell'ambito delle attività lavorative e in generale della vita quotidiana del cittadino) capaci di incentivare e premiare la formazione permanente di qualità, e di mettere in grado le istituzioni formative di rispondere efficacemente a questa sfida.